

SPORT
ESPETTACOLO

**Sembra deciso:
le major hanno
fiutato l'affare
E, diversamente
da Lemond, c'è
anche la malattia**

ALBERTO CRESPI

La prima notizia è che Lance Armstrong ha vinto il suo secondo Tour de France consecutivo. La seconda notizia è che l'onda lunga della vittoria di Lance arriverà fino a Hollywood. È stato annunciato proprio in questi giorni che verrà girato un film sulla vita del secondo americano capace di arrivare a Parigi in maglia gialla. Il primo, come ricorderanno gli appassionati, fu Greg Lemond: e Hollywood si interessò anche alla sua storia (si parlò addirittura di un coinvolgimento di Michael Cimino e di Dustin Hoffman, per un film che avrebbe dovuto intitolarsi *The Yellow Jersey*, appunto «La maglia gialla»), salvo poi abbandonarla. Nel caso di Armstrong, invece, vedrete che il film andrà in porto: e c'è già un protagonista, il Mark Wahlberg di *Boogie Nights*, partner di George Clooney nel recente *Three Kings* e nel grande successo dell'estate 2000, *Perfect Storm*.

Tra il film su Lemond - che non si fece - e il film su Armstrong - che si farà - c'è una differenza decisiva per i canoni hollywoodiani: il cancro. Come sanno tutti i tifosi di ciclismo (ma non, necessariamente, i cinefili) Lance Armstrong è un atleta che ha rischiato di morire. Qualche anno fa, quando era già un ciclista famoso (nel '93, vincendo a Oslo a 21 anni di età, è stato il più giovane campione mondiale nella storia di questo sport) gli venne diagnosticato un tumore a un testicolo. Il medico gli disse a muso duro che aveva il 50% di probabilità di sopravvivere: quanto a tornare in bici, poi... Dimostrando grande coraggio, Lance ha affrontato la chemioterapia, è guarito, è tornato a correre. E



Qui sopra,
Lance
Armstrong
Qui sotto,
Mark Wahlberg

Lance, vita da eroe degna di un film

Hollywood scalda i motori: Mark Wahlberg nei panni dell'eroe del Tour. Chi farà Pantani?

quando molti pensavano che fosse già un grande successo il vederlo in sella, ha compiuto il miracolo: molto più magro che agli esordi (si, anche «per merito» della malattia), si è trasformato da buon corridore da classiche in fondista capace di emergere in una competizione massacrante come il Tour. Che ha vinto nel '99, assenti Pantani e Ullrich; e ha rivinto quest'anno, dopo aver preso a legnate sia Pantani che Ullrich.

Se questa non è una storia hollywoodiana! L'avventura del giovane texano che cerca in Europa una nuova frontiera (sportiva), le prime vittorie, il toccante episodio della tappa vinta al Tour pochi giorni dopo la morte del ciclista italiano Casartelli (tagliando il traguardo, indicò il cielo con le dita, dedicando la vittoria all'amico morto), poi la malattia, la lotta per la vita, il ritorno, il trionfo. La sceneggiatura si ispirerà all'auto-

biografia che Armstrong ha scritto assieme alla giornalista Sally Jenkins, giustamente intitolata *Non c'è solo la bici nella vita*. Ed è un film che unisce due tradizioni, quella dei film sportivi (numerose nella storia del cinema americano) e quella, magari meno apprezzabile perché assai mielosa, dei film sulla malattia (che al pubblico Usa sembrano, comunque, piacere assai). Né sarà il primo film hollywoodiano sul ciclismo: curiosamente, questo sport che in America è popolare solo da 10-15 anni (Lemond fu, in questo, un pioniere) ha già ispirato due pellicole. La prima fu *All American Boys* di Peter Yates (1979), film molto grazioso purtroppo rovinato, in Italia, da un insensato doppiaggio «dialettale»:

raccontava la storia di un ragazzo di provincia (si svolgeva a Bloomington, Indiana: cittadina universitaria nonché patria del famoso rocker John Mellencamp) affascinato dall'Italia e ti-

foso sfigatato di Felice Gimondi. La seconda fu, invece, *Il vincitore* di John Badham (1985), con il super-divo Kevin Costner, in un certo senso un film pre-Armstrong: anche lì lo sport si incrociava con la malattia, nella vicenda di due fratelli uno dei quali diventa un campione, mentre l'altro è colpito da aneurisma cerebrale.

All'American Boys vinse addirittura un Oscar (per la sceneggiatura di Steve Tesich): tutto questo per dire che, a differenza del calcio, il ciclismo in America piace, a condizione che ci siano di mezzo storie umanamente «forti» e che si parli del Tour de France (per gli americani, è l'unica corsa che esiste). Quindi non meravigliatevi se agli Oscar del 2001 vedrete arrivare Lance Armstrong in bicicletta. La cosa più interessante sarà vedere a chi faranno interpretare il «cattivo» Pantani...

CORE INGRATO

Italia, molti campioni nessun film (a parte Totò)

En Italia? Il paese che ha dato più di chiunque altro al ciclismo sarà sempre costretto a vedere film altrui? Sembra incredibile, ma il nostro cinema - da sempre, storicamente refrattario allo sport - è vieppiù reticente quando entrano in ballo le due discipline nazionali, il calcio e il ciclismo. È assurdo che l'Italia non abbia saputo realizzare grandi film su Coppi, su Binda, su Bartali, su Girardengo: se simili eroi popolari fossero stati americani, li avrebbero interpretati attori come Kevin Costner, Robert De Niro, Robert Redford, Paul Newman (sono citazioni non a ca-

VENEZIA

Mostra del cinema: Milos Forman presiederà la giuria

Milos Forman è il presidente della giuria ufficiale della 57esima Mostra internazionale del Cinema di Venezia (30 agosto-9 settembre). Il regista di *Man on the Moon*, *Amadeus*, *Hair* e *Qualcuno volò sul nido del cuculo* guiderà la giuria composta dall'attrice americana Jennifer Jason Leigh, dalla regista iraniana Samira Makhmalbaf, dal regista italiano Giuseppe Bertolucci, dal regista francese Claude Chabrol, dallo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun e dal critico cinematografico tedesco Andreas Kilb. Il regista armeno Atom Egoyan è invece il presidente della giuria Opera Prima «Luigi De Laurentiis» di cui faranno parte anche l'attrice Chiara Mastroianni, i registi Mimmo Calopresti, Peter Mullan e il critico americano Bill Krohn. I due presidenti hanno in comune sia la professione cinematografica sia il fatto di vivere in Nord America pur provenendo dall'Europa.

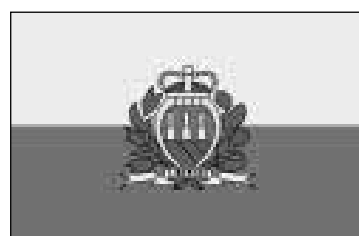
re il Giro e impalmare, così, la bella Isa Barzizza). Era un *Faust* comico-ciclistico, insomma, che per altro si concludeva con una famosa aria del *Barbiere di Siviglia* riscritta a tema sulla maglia rosa.

Raramente, nel cinema italiano, cultura «alta» e cultura «popolare» si sono incontrate in modo così proficuo. Ma *Totò al Giro d'Italia* purtroppo non ha fatto scuola. E per rivedere Fausto Coppi sullo schermo non ci siamo dovuti accontentare, anni dopo, di una miniserie tv (per altro discreto) con Sergio Castellitto nel ruolo del campione e Ornella Muti in quello della «dama bianca».

E pensare che il ciclismo, ancora più del calcio, avrebbe Epos a quintali da regalare al cinema. Senza limitarci sempre alla diatriba Coppi & Bartali, cosa c'è di più «cinematografico» della storia di Ottavio Bottecchia, personaggio mitico ma, al tempo stesso, sufficientemente lontano nel tempo da non porre nemmeno, a un eventuale interprete, insormontabili problemi di somiglianza fisica? La storia del proletario che emigra in Francia, diventa un campione, vince due Tour consecutivi negli anni Venti e poi muore misteriosamente, investito da un'auto durante un allenamento in aperta campagna (fu incidente od omicidio?) sarebbe un grande thriller sull'emigrazione italiana agli inizi del secolo. Gianni Amelio ha diretto *Così ridevano*, perché non potrebbe girare *Così vincevano*?

La tragica parabola di Tom Simpson, l'inglese morto su Ventoux, il primo uomo a portare la bicicletta alla camera dei Lords, sarebbe stato invece un bellissimo film del Free Cinema; mentre una pellicola sulla vita e la morte (per suicidio) di Luis Ocaña, micidiale e sfortunato rivale di Merckx nel Tour del '71, sarebbe una tragedia ispanica per la quale vorrebbe forse la penna di Garcia Lorca.

Queste storie fanno parte della nostra memoria, e il cinema è il principale veicolo per fissare il nostro passato e non dimenticarlo. Ma quasi sempre il cinema va in Rolls Royce, predilige il lusso. E pensare che a volte un giro in bicicletta gli farebbe bene. AL. C.



Repubblica di San Marino
Segreteria di Stato per il Turismo

ETNOFESTIVAL SAN MARINO 2000

Reggae, Calipso e la Musica Giamaicana

MARTEDÌ 25 - MERCOLEDÌ 26

Hatfield Cultural Group
Ernie Smith
Blueglades Mento Band

25 - 26 - 27 Luglio

Mercatino e Mostra Fotografica di Vittoria Giannella
Animazione di strada durante il giorno

GIOVEDÌ 27

Hatfield Cultural Group
Blueglades Mento Band

Piazza Sant'Agata, ore 21.15 - Centro Storico di San Marino
Ingresso gratuito

In caso di maltempo i concerti si terranno al Teatro Titano - Infoline: 0549 - 882998

